Scala - 1792
Axur re d'Ormus
Salieri.
344

AXUR
RE D' ORMUS
DRAMMA TRAGICOMICO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1792.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

IL tragicomico Dramma che abbiamo
' alto onore di umiliarVi su queste Scene,
ALTEZZE REALI, pel tratteni-
nento della corrente Stagione di Prima-
vera, è Axur Re d' Ormus, *lo stesso*
he fu rappresentato nel Teatro della
R. I. Corte di Vienna. Benchè sia egli
tato originariamente scritto in cinque
tti separati, si è ora diviso in due

sole parti, puramente per uniformarsi all' uso dei nostri Teatri dell' Italia, ed acciocchè non mancasse del solito divertimento dei Balli.

Animati dal desiderio di meritarci la protezione delle A.A. VV. RR., e l' aggradimento insieme del rispettabilissimo Pubblico, non abbiamo risparmiato ogni mezzo, perchè lo Spettacolo ritragga la comune sofferenza, e compatimento, da cui incoraggiti ne esulteremo, siccome del fortunato momento, nel quale Vi degnate di concederci, che con la più profonda venerazione ci protestiamo

Delle AA. VV. RR.

Umilmi Divotmi Obblmi Servit.
Lorenzo Formenti, e Socj.

PERSONAGGI.

AXUR Re d' Ormus
Sig. Antonio Coldani.

ATAR suo Generale d' Armi.
Sig. Gioachino Costa.

ARTENEO Sacerdote, Padre di
Sig. Giusepp' Antonio Fedeli.

ALTAMOR
Sig. Claudio Jemmi.

ASPASIA Moglie di Atar
Signora Caterina Himel detta la Celeſtina.

BISCROMA Cuſtode del Serraglio
Sig Tomaso Carmanini.

FIAMMETTA Schiava d' Axur
Signora Anna Schiroli.

URSON Capitano delle guardie
Sig Carlo Borſari.

ELAMIR Fanciullo degli Auguri
Sig. Giovanni Cajani.

Coro { di Popolo.
di Sacerdoti.

Uno Schiavo che parla.

Schiavi, e Schiave.

La Scena si finge in Ormus.

La Poeſia è del Sig. Abate Da Ponte Poeta de
Teatro Imperiale di Vienna.

La Muſica è del Sig. Antonio Salieri Maeſtro di
Cappella all' attuale ſervizio di S S. M. R. A.

Maeſtro al Cembalo

Sig. Agoſtino Quaglia.

Capo d' Orcheſtra

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perucconi detto Paſqualino.

Inventori del Veſtiario.

Signori Motta, e Mazza.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
SIG. URBANO GARZIA.

Primi Ballerini aſſoluti

ig. Vincenzo Coſentini   Signora Aurora Benaglia.

Primi Grotteſchi à vicenda

ig. Vincenzo Montignani   Sig. Giuſeppe Betti
ignora Ortenſia Agoſtinì   Signora Eliſabetta Borſari
Sig. Luca Rinaldi

Ballerini fuori de' Concerti

ig. Giuſeppe Cajani   Signora Tereſa Buffi

Ballerino per fare le Parti

Sig. Lorenzo Coleoni.

Ballerini di Concerto

gnori Gaſpare Roſſari	Signore Giuditta Paracca
Gaſpare Aroſio	Tereſa Ravarina
Giuſeppe Marelli	Giovanna Sedini
Giuſeppe Barbieri	Roſalinda Sedini
Andrea Taſſani	Marta Velati
Luigi Sedini	Annunziata Moroni
Carlo Caſtellini	Giuſeppa Brugnoli
Giuſeppe Redaelli	Giuſeppa Onoria
Franceſco Pallavicini	Giuliana Candiani
Franceſco Sedini	Margarita Vernier
Gio. Battiſta Ajmì	Clara Pozzi
Giovanni Druſiani	Margarita Ferraria

Amorini

Giulio Caneveſi	Marianna Barbini

PRIMO BALLO

FEDERICO II. RE DI PRUSSIA.

SECONDO BALLO

DIVERTIMENTO.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Spiaggia di mare, con Cafino contiguo d' Atar che poi s' incendia. Sedile da una parte.
2 Galleria.
3 Piazza, che conduce al Tempio di Brama. Trono da un lato.

ATTO SECONDO.

4 Bofchetto deliziofo illuminato, Alla finiftra vifta dell' Appartamento d' Afpafia.
5 Appartamento interno d' Afpafia.
6 Atrio, con Trono da un lato. Ara nel mezzo, con attrezzi pel Sacrificio.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

* 1 Camera Ruftica.
2 Accampamento.
* 3 Interno di un Padiglione.
4 Camera fuddetta
5 Accampamento fuddetto.

SECONDO BALLO.

L' ultima Scena dell' Opera.

*Le due Scene nuove qui fopra fegnate * sono del Sig. Pedroni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia del mare, con casino contiguo d' Atar, che poi s' incendia. Sedile da una parte.

Atar taciturno, Aspasia, ed Altamor nascosto.

Asp. QUi dove scherza l' aura
Con grato mormorio,
Dove gli ardor ristaura
L' erbetta, i fiori, il rio,
Vieni, bell' idol mio,
Siedi vicino a me.

At. Non venticel che rida,
Non l' erba, il rivo, e i fior,
A te mi guida amor.
Amor mi tien con te.

a 2 Ah di sì bella face
Non turbi mai la pace
Un' ombra di dolor;
Ma sia di pien contento
Sempre alimento al cor.

Asp Chi di noi più felice
Può vantarsi o mia vita? Io di te solo,
E tu pago di me, tutta in noi stessi,
Nella semplicità, nella innocenza
Quella gioja troviam, e quel riposo,
Che sempre fuor di se ricerca invano
Il cieco orgoglio, ed il capriccio umano.

At. E' ver: credi però, se senza colpa,
O senza taccia di apparire ingrato
A un Popol che m'adora, a un Re che m'ama
Lungi dalla Città teco potessi
A privata passar libera vita,
La mia felicità sarìa compita.

Asp. E perchè non ardisci
Di parlarne ad Axur? Memore il credo
De' prestati servigj,
Delle lunghe fatiche;
Dei sudor da te sparsi: una mercede
Non negherà ad Atar quand' ei la chiede.

At. La mercede dovuta a buon soldato
Dopo molte vittorie, e molte imprese,
E' il diritto, che ottien d'andar tra primi
A versar pel suo Re sudore, e sangue:
Nè tal brama in me langue:
Sol.... per te.... non saprei.... questo doverti
Sì spesso abbandonar.... ah quanto ogn' altra
Men di te mi par bella,
Tanto in me cresce sempre
Di perderti il timore,
Tanto palpita più questo mio core.

Asp. Perdermi? E chi potria
Svellermi dal tuo fianco?
Tu sei l'anima mia,

Vivo, e vivrò per te.
Calma gli affanni tuoi,
Se pur non vuoi ch' io mora,
Fidati in chi t' adora,
Non dubitar di me.

At. Quanto ſiete poſſenti,
Cari dell' idol mio ſoavi accenti:
E qual novo infondete
Entro l' incerto ſeno
Grato raggio di gioja, e di ſereno:
Per te ſolo, amato bene,
Reſpirar io ſento l' alma,
Per te ſol novella calma
Splender veggio a queſto cor.

Aſp. Se tu m' ami o mio teſoro,
Se di me tu ſei contento,
Io non ſo cos' è tormento,
Io non ſo cos' è timor.

a 2 Ah ſcacciam, ben mio, dal petto
Ogni affanno, ogni ſoſpetto;
Ed apprenda e terra, e cielo
A giojr del noſtro amor.

Coro di dentro Ah! ah!

At. Che grido è queſto?

Coro Atar, Atar!

At. Oh Cielo! al noſtro albergo
Foco orribil s' appeſe: ah un ſolo iſtante
Fermati dove ſei.... *parte.*

Aſp. Salvatemi lo ſpoſo eterni Dei! *parte.*

Si vedono fiamme dal lato della Caſa di Atar. Pria che Atar ſorta, Altamor co' ſuoi Soldati rapiſce Aſpaſia, e la porta alla nave.

SCENA II.

Atar solo, che frettoloso ritorna.

Tutto, Aſpaſia, è perduto: ah pria che noi
Dell' incendio ſiam preda,
Salviamci Aſpaſia . . . . Aſpaſia . . . .
volgendoſi vede Aſp. ſulla nave.
Aſpaſia dove ſei? Ah qualche iniquo
Me l' ha rapita. Oh giorno, oh colpo orrendo!
Preſentimenti atroci ora v' intendo. *parte.*

SCENA III.

Galleria.

Axur, e Biſcroma.

Ax. Non mi ſeccar, Biſcroma;
L' ordine già ſortì;
E tu, beſtia da ſoma, *ad uno Schiavo.*
Va, togliti di quì.
Biſ. Ah mio Signore parmi . . . .
Ax. Biſcroma, non ſeccarmi.
Biſ. Fategli grazia, o Sire.
Ax. E non la vuoi finire?
Biſ. Queſto capo balzano, ed inſano
Sol col guardo ſpavento m' inſpira,
Con quel ceffo, quel geſto, quell'ira;
Oh Biſcroma, non è da ſcherzar.
Ax. Se mi ſalta ùn capriccio bizzarro
Ti fo por come bue ſotto il carro,
O ti metto un capeſtro, ed un laccio,
E ti faccio così terminar.

E Altamor non ritorna? Ah ch' io non posso
Frenar l' impazienza....
Vola Biscroma.... Che fai lì. *Bis. sta lontano.*

Bis. Signor,
Penso al misero Atar.

Ax. Atar...Atar... Atar... e sempre Atar! *con furia.*
Cosa trova di buono
In un nome sì abbieto
Quel tuo corpaccio impuro, ed imperfetto?

Bis. Il dì, che preda fui dell'armi vostre
In fondo a un antro oscuro i giorni miei
Cercava di difendere, ma invano
Da stuolo innumerabile, e inumano.
Coperto di sangue,
Languente, ed esangue
Sentiami, Signore,
Vicino a spirar.
Atar mi sottragge
Da barbara morte,
Mio grado, mia sorte
E' dono d' Atar.
Pietà del meschino.....

Ax Pietà! Ti par che degno
Sia della mia pietà volgar Soldato?

Bis. Nel torrente d' Arsacia il suo valore
Vi salvò dalla morte: a lui voi deste
Il governo dell' armi....

Ax. E qual ragione
Ebbi poi di pentirmi?
L' affettata modestia
Di questo sciagurato,
D' un Popol abbagliato il vil rispetto....

Le sue maniere .... il nome .... ah che quest' uomo
E' un supplicio per me! Ma dove trova
La sua felicità?

Bis. Nel suo dovere.

Ax. Sai se a me mancan donne! Io credo avermi
Cento serraglj pronti alle mie voglie,
Pur contento non sono.
Ei non ha che una moglie,
E felice si crede:
Ma già capiterà nelle mie mani
Questo de' voti suoi gradito oggetto.
Gemer vedrem nel perderla l' altero.

Bis Ei morrà.

Ax. Tanto meglio.

Bis. Ma qual' è il suo delitto?

Ax. Egli è felice;
Ei d' acquistare ardío
I cori, che una volta erano miei.
Egli si rese, oh Dei!
Con sua finta virtù sì accetto, e grato
A un Popol che l' adora;
Ed il delitto suo mi chiedi ancora?

Bis. E' ben ver, quel nome amato
La delizia è d' ogni core;
Se si vede il mar turbato,
Se si copre il Ciel d' orrore,
Tosto Atar gridar si sente,
Come fosse a questo nome
Riverente = e ciel, e mar.

Ax. Vuoi tu finir, vil feccia del serraglio,
Lo sciocco panegirico?
Dovria cane cristiano, alfin la morte ....

Bis. La morte, ognor la morte....
Sire, questo vocabolo mi secca.
Terminate una volta il mio destino,
E ritrovate poi chi vi consoli
Nella noja, nell'ozio....
Ax. Sciagurato, che dici?
Bis. Nulla, Sire.... Altamor chiede udienza.

SCENA IV.

Altamor, e detti.

Ax. APpaga in pochi istanti
L'intolleranza mia.
Alt. Tutto è già fatto,
Nissun sa nulla.
Ax. Aspasia?
Alt. E' in tuo poter....
Ax. E la rapisti?.... *con ansietà.*
Alt. In braccio,
Come tu più bramasti, al caro amante.
Ax. Presto tutto a me narra.
Alt. La metà della notte era già scorsa,
Quand'io, come ordinasti, in grossa nave,
Con fido stuol di travestite genti
Tacito giunsi in su l'opposta riva.
Ivi d'ambedue l'ali
Del giardino d'Atar, ove le piante
Formano quasi selva,
I Soldati appiattai, l'ora aspettando
Opportuna al disegno: appena l'alba
Col primo raggio coloriva i monti,

Che al solito vedemmo
A respirar il mattutino fresco
Venir la bella Aspasia, e Atar con lei:
Allor parte de' miei
A destra corse, ed appiccò improvviso
Foco all' albergo, che allo scoppio, e al lampo
Misto all' urlar degli spiranti schiavi,
Com' io pensato avea, trasse repente
A quella volta Atar, che lasciò intanto,
Quasi senza avvedersi, Aspasia sola.
Non era ancor lontano un tratto d' arco,
Quando dal posto mio pronto sortendo,
Di propria man la sbigottita sposa
In un serico drappo
Avvolsi, alzai di peso, ed alla nave
Tra le braccia recandola, dal lido
Coll' aita de' remi a un tratto volsi.
Pochi momenti dopo Atar vid' io
Sulla prossima sponda
Smanioso, disperato....

Ax. Disperato?
Al rango di Visir,
Altamor, io t' inalzo:
Vola, Biscroma: io voglio,
Che un superbo apparato
Della grandezza mia domani inebrj
Il cor della mia bella.

Bis. Ah troppo breve
E' lo spazio, Signor, non è possibile....

Ax. Temerario, che dici?
Possibile non è?

Bis. Possibilissimo.

Ax. Senti, se manca nulla....
Bis. Mancar? E chi non sa
Come si dee servir Sua Maestà. *parte.*

SCENA V.

Fiammetta, Schiavi del Serraglio, Aspasia condotta da quattro Mori coperta di un velo nero, ed i suddetti.

Coro di Schiavi, e Schiave.

NE' più vaghi soggiorni dell' Asia
Mette amor alle piante d' Aspasia
Fra i fulgor della regia grandezza
La ricchezza, e il perfetto piacer;
Quel piacer, che nell' umile tetto
Non risente un magnanimo petto,
E beltà, che ad un solio non giunge
Troppo è lunge dal vero poter.

Ax. Ognun s' inchini, e la mia bella adori.
Tutti s' inginocchiano: si toglie il velo ad Asp.
Asp. O spaventosa sorte,
Che me persegui cogli orrori tuoi:
Dal cupo seno di profonda notte
Qual mai nuova a me sorge infausta luce?...
Dove son'io? Palpito, gelo, e manco!
Fia. Nella Reggia d' Axur....
Asp. Numi! Che sento?
Ax. (Biscroma, che portento?)
Asp. Nella Reggia d' Axur?
Ax. Sì, d' Axur che t' adora.

Asp. E' questa, iniquo,
La mercede, che rendi
Alla fede, al valor! Egli la vita
A te salvò, tu gli rapisci .... o Brama .... *sviene.*

Bis O che orrendo trasporto!
L'eccesso del dolore
Le pupille le chiuse.

Uno Sch. Ahi qual la copre
Tetro velo di morte!

Ax Sciagurato!
Tu parli di sua morte! *uccide lo schiavo.*
Mori tu pria di lei; e voi, vigliacchi,
O rendete la luce agli occhj suoi.
O s'armeran, per questo ferro il giuro
Se mai perdo costei,
Sopra tutto il Serraglio i sdegni miei.

Coro.

Si vada subito, *tutti timorosi.*
Tutto si faccia.
Se Axur va in collera,
Se Axur minaccia,
Sappiam che il fulmine
Lontan non è.
Prima che scoppiano
Suoi sdegni orribili,
Seguiamo gli ordini
Del nostro Re.

Tutti partono conducendo seco Asp.

SCENA VI.

Urſon, e Axur, poi Atar, e Altamor.

Urſ. SIgnor, il prode Atar, quel gran guerriero
Del Popol meraviglia,
Diſperato, e fremente
Chiede udienza, e giuſtizia.

Ax. Fremente, diſperato? *ſi raſſerena un poco.*

Urſ. Ah tanta è la ſua pena,
Che un uomo in lui ſi riconoſce appena.

Ax. Diglj ch' entrar gli lice:
Son compiuti i miei voti, egli è infelice.

Atar entra e ſi ferma un poco. Pietade, Signore
Del miſero Atar,
Di guerra la face
In grembo alla pace
Da un empio, da un perfido
Io vidi allumar.
Diſtruſſe i miei campi,
I ſervi m' uccife,
In fiamme improvviſe
Fè il tetto bruciar.
Pietade, Signore,
Del miſero Atar.

Ax. Grazie o poſſenti Dei!
Sciolti già ſono i giuramenti miei.
No non temer, che invendicati io laſci,
Valoroſo Soldato, i torti tuoi.
Tutto ſperar tu puoi
Da chi deve a te ſolo e vita, e regno.

At. La tua clemenza, o Sire,
Deve ogni alma adorar: tutti gli oltraggi,
E tutti i mali miei
Obbliar io potrei,
Ma il più grande, il più amaro
Obbliar non si può. La cara Aspasia
Il barbaro mi tolse.

Ax. Altamor, chi è costei?

Alt. Se non m' inganna
Un fallace sospetto
Qualche schiava sarà di vago aspetto.

At. Come! Aspasia una schiava?
Sire, perdona. A sì odiosa idea
Non resiste quest' alma; Aspasia è Dea.

Soave luce
Di Paradiso
Entro il bel viso
Brillava ognor.
Parean celesti
Gli sguardi, e i gesti.
Il dolce suono
De' cari accenti
Piovea contenti
Dentro il mio cor.
Dove t' ascondi
Tesoro amato?
Deh mi rispondi
Se vivi ancor!

Ax. E puoi, prode guerrier, di molle pianto
Per donnesca beltà bagnare il volto?
Se l' oggetto t' è tolto
Della tua fiamma, havvi un serraglio intero

Che miglior t' offre impero;
E per una beltà, quando tu 'l vuoi,
Mille trovar ne puoi;
Ma non si trova mai
Quell' onor che si perde in pianti, e in lai!

St. Ah Signor!...

Ax. Dove andò quel maschio ardire,
Che vantar solevi un dì?
Dove andò l' orgoglio, e l' ire,
Al cui lampo = in marzial campo
Il nemico impallidì?
Tu che a nuoto me traesti
Da spumoso ampio torrente,
Tu che intrepido facesti
Un macello d' ogni gente,
Nè per foco, strage, e morte
Mai spargesti un sol sospir.
Or quel cor, quel cor sì forte,
Perchè perdi una vil serva
Lascierai così languir?
Dove andò l' orgoglio e l' ire,
Dove andò quel maschio ardir?

St. S' io ti salvai la vita,
Se il degni rammentar,
Lasciami vendicar
Il mio tesoro.
Soffri che in nave armata
Insegua il traditor;
Ch' io mora, o trovi ancor
Colei che adoro.

SCENA VII.

Biſcroma, ed i suddetti.

Biſ. AH s'avviſare Atar .... *furtivamente.*
Ax. Biſcroma, cosa brami? I detti tuoi
Sian da me ſolo inteſi.
Biſ. Sire, la bella ....
Ax. Irza .... la bella ....
Biſ. Sì .... Irza ....
Ax. Ebben, che fa?
Biſ. Signor, ella rinvenne.
At. Axur, la tua grand' alma
E' ſenſibile, il vedo; entro il tuo ciglio
La gioja ſcintillò; deh per queſt' Irza,
Per queſt' Irza, o Sultano, *s' inginocchia.*
Sii pietoſo, ed umano,
Concedi ai mali miei queſto conforto.
Ax. Atar, parla ſincero:
Sei tu ben infelice,
Ma infelice davvero?
At. Ah non ha forſe *ſi leva.*
Uom di me più meſchino il mondo intero!
Ax. Prega che ai voti miei
La bella Irza ſi pieghi,
E nulla fia che ai tuoi deſir ſi nieghi.
At. Irza bella, e chi ti arreſta?
Non è tuo de' Numi il figlio?
Fa ch' ei trovi nel tuo ciglio
Pari fiamma a quella ond' ardi

Co' bei sguardi = il suo gran cor
Ah sì rendilo felice:
Se farlo senza colpa a te pur lice.

Bis. furtivamente fa cenni contrarj ad Atar

Ax. Pria che la nuova aurora
Risorga in oriente:
Schiera d' armata gente
Sia pronta al suo voler.
De l' onde fra i periglj
Fra l' inimico orgoglio
Tu segui, io così voglio,
Tu servi il mio guerrier.
(Misero te, se mai
Lo torno a riveder.) *ad Alt.*

Alt. Sire a ubbidirti io volo:
Basta il mio braccio solo
Tuoi cenni ad eseguir;
Giuro di tua grand' anima
La speme prevenir.

t. E questo ferro anch' io
Giuro di non depor
Pria che dell' idol mio
Non trovi il rapitor,
Pria che dall' empie viscere
Io non li svelga il cor.

x. Tutta la forza senti
De' giuramenti suoi.
Vanne, e ritorna poi; *forte.*
Il premio di tua fede
Spera dal tuo Signor.

Ax. Veggio abbaſſato, e vinto
Il faſto di coſtui,
a 2 Ed a tormenti ſui
Alt. Sento brillare il cor.

At. Da quanti affetti mai
Sento ſtraziarmi il petto:
Tutto mi dà ſoſpetto,
Tutto mi fa terror.

a4 *Biſ.* Ah chi mi dà conſiglio,
Onde avvertir l'eroe!
Io ſento al ſuo periglio
Tutto gelare il cor.

Biſ. è ſentito da Ax. alla parola periglio.

Periglio! e che periglio
Saria per Altamor,
Se non capiſſe bene
L'idee del mio Signor. *partono.*

SCENA VIII.

Piazza che conduce al tempio di Brama.
Trono da un lato.

Arteneo, indi Axur con guardie.

Art. SE la ſorte ſeconda un mio penſiere,
Io ſpero di giovare al figlio mio.
Ora che ſiamo in pericol di guerra,
Un nuovo Condottier ſcieglier ſi deve
Forse chi sa.... potrebbe....
Ma il Re s'appreſſa.... Sire.... *udendo Axur.*

Ax. Parla Arteneo; da me che brami?

accenna alle guardie d'allontanarsi.

Art. I Popoli, Signor, d'un altro mondo
Questi lochi minacciano; da lungi
Il fulmine già fischia, e già si vede
Superstizioso, e stolto
Ire a' Tempj de' Numi il Popol folto.

Ax. Ma ti pare, Arteneo, che temer possa
D'uno stuol di Pirati il regno mio?

Art. Più che il valor nemico,
De' tuoi Popoli, o Sire,
La viltà mi spaventa: a noi conviene
Far credere all' Indian, che il Cielo istesso
Regge i nostri disegni; a me la cura
Lasciane d'insegnar al fanciulletto
Dagli auguri prescelto
Il nome di costui, che delle squadre
Condottiero esser deve:
Chi destini?

Ax. Altamor.

Art. Il figlio mio?

Ax. Lui stesso.
Io non gli rendo
Che una mercè dovuta.

Art. Ma che sarà d'Atar?

Ax. E' morto.

Art. Morto!

Ax. Sì, ordinai ch'egli mora.

Art. Nè temi.... oh Dei!...

Ax. Cosa temer! forse i rimorsi miei?

Art. Di tua milizia
Temi lo sdegno;

Temi di perdere
Corona, e regno,
Per te medeſimo
Temi o Signor.
D'ogni traſporto
Capace fora,
Lo ſtuol terribile
Che Atar adora;
Se il crede morto
Per tuo livor.

Ax. Tranquillati, Arteneo: tutto previde
Queſta teſta politica:
Per un felice inganno Atar deluſo,
Ricercando vendetta,
A ſe medeſimo omai la morte affretta.
Tu fa che intanto uniſcaſi
Il Popolo agitato,
Moſtra che il Cielo irato
E da' lamenti ſuoi,
Gli auguri informa, e poi
Con utile impoſtura
Di rinforzar procura
La noſtra autorità. *parte.*

SCENA IX.

Arteneo ſolo.

O Divina prudenza! Tu pur sei
L'anima delle coſe! io per te tengo
Dello ſtato i ſecreti; il figlio mio
Fo duce dell'armata, al tempo rendo
Il ſuo ſplendor, agli auguri la fama:
E un dì forſe Altamor ſplendor del mondo .... *p.*

SCENA X.

Atar solo, poi Biscroma.

At. DA qual nuova sciagura
Minacciato son io! Sgrombate, o Numi,
Questa tetra caligine profonda,
Che l'alma mia circonda!
Stamane allor che incauto Irza pregai
Di rendersi ad Axur, terribil segno
Fe i miei sensi gelar.... Da qual sciagura
Minacciato son io! Sgombrate, o Numi,
Questa tetra caligine profonda,
Che l'alma mia circonda.
Bis. Riconoscimi, Atar. *si scopre.*
At. Biscroma!
Bis. Oh grande!
Oh magnanimo eroe! La sorte mia,
La mia felicità, la vita stessa
A te solo degg'io! Perchè non posso
Rendere a te quel ben, che a me tu desti?
At. Ah non parliam di questi
Rimoti avvenimenti.... Aspasia sola....
Bis. Aspasia.... Aspasia.... Ah senti, e ti consola.
Tu nel mar la cara Sposa
A cercar andresti invano.
At. Giusti Dei! Dov'è nascosa?
Bis. Nel Serraglio del Sultano.
At. Del Sultano!
Bis. Il finto nome
D'Irza porta.

At. Ah parla! Come;
E chi fu, che la rapì?

Bis. Altamor.

At. Perfido, indegno!

Bis. Importuno or' è lo sdegno;
I giardini del Serraglio
Tu sai dove bagna il mar;
Guarda ben, non prender sbaglio:
S' hai coraggio, questa notte
Una serica scaletta
Al viale delle grotte
Lungo il muro andrò a calar.

At. Generoso amico mio....

Bis. S' apre il tempio, addio, addio.
si scopre, e parte.

At. V' andrò. Tutto si tenti:
Ogni riparo è poco
Ad un furente foco,
A un disperato amor.
Penetrerò i recessi
Del tuo recinto infame,
Non sazierai tue brame
O perfido avoltor.
In lei che viva o morta
Saprò strapparti ancor.
Nè deplorar mai sorte
Qualunque sia per me,
Merita ben la morte,
Chi a te la vita diè. *parte.*

SCENA XI.

Arteneo con altri Sacerdoti, indi il giovane Elamir.

Art. D'Una ſcelta importante oggi dobbiamo
Il Cielo conſultar: voi preparate
I sacri arredi, e l'ara,
Voi tra i fanciulli agli auguri commeſſi
Quello sciegliete, a cui più vivo il raggio
Di Brama scintillò, dandogli un core
Semplice, e pieno di divin candore.

Un Sac. Il giovane Elamir
Fu da noi deſtinato, egli a te viene.

El. Padre mio.... *correndogli incontro.*

Art. Caro figlio, avvicinatevi.
Qual dì ſplende per voi! Credete dunque
Ch' or vi favelli il Ciel pel labbro mio?

El. Sì Signor, lo cred' io.

Art. Per voi dal Cielo
Il vindice del Regno oggi fia ſcelto;
Dite quel ch'ei v' ispira; ah s' egli mai *accarez.*
V' iſpiraſſe Altamor, ſaria per noi
La vittoria ſicura,
E il regno a voi dovria la ſua ventura.

El. Tanto lo pregherò, che ſpero alfine
Ei me lo iſpirerà.

Art. Anch' io lo ſpero:
Pregatelo con cor puro, e ſincero.
s' inginocchia il fanciullo.

Come ape ingegnoſa
Sui lucidi albori,

Dai teneri fiori
Cavare ſa il miel ;
Così tutto ottiene
Fanciullo innocente,
Che innalza la mente,
Che ſupplica il Ciel.

El. O Numi poſſenti,
Se voti ſinceri
Di labbri innocenti
Puon tutto ottener ;
Voi fate che ſcenda,
E puro a me ſplenda
Il vivido raggio
Del voſtro ſaper.

SCENA XII.

Axur, Altamor, Arteneo, Grandi dell' Impero, con soldati Popolo ec., e i ſuddetti.

Axur va in trono.

Art. Tutto il popol o figlio, al sacro tempio
Ora vedi arrivar. Pria ch' ei conoſca
Il ſuo vendicatore
Arroſſir lo farai del ſuo terrore.
Vicini ai noſtri lidi
I Criſtiani ei crede ;
Tu l'aſſicura, che un inganno è queſto,
E prenda Brama poi cura del reſto.
Re del Perſico mar, ſervi del tempio,
Abitanti d' Ormus, grandi del regno,
La nazion, l' armata
Attende un generale.

Coro S' oda pur chi scieglie il Cielo
Per la nostra sicurtà.
Art. D' ubbidire promettiamo,
A chi Brama scieglierà.
Coro Su quest' ara a lui giuriamo
Obbedienza, e fedeltà.
Art. Dio, sublime nella calma,
Grande, e altier nella tempesta,
Fa che sorta omai da questa
Pura bocca, ed innocente,
Tra lo stuol di questi eroi
Qual più vuoi, qual piace a te.
Ei sia caro a tutti noi,
Egli porti orrori, e morti
A un nemico senza fè.
Figlio, Figlio il Ciel t' ispira.
con caricata gravità.
Parla, dì, l' eroe qual' è?
El. Popoli mal accorti, *alzano il fanciulletto.*
Dal terror traviati, e che può mai
Farvi temer il barbaro Cristiano?
Voi paventate in vano; ha forse il regno
Mancanza di sostegno? Ah rimirate
Intorno Axur i difensori vostri...,
Atar...,
Coro Atar, Atar....
Brama per noi sarà.
Egli destina Atar,
Atar, Atar, Atar.
Alt. Olà calmate
Quegli ardenti trasporti;
Art. Popoli, fu uno sbaglio: il Cielo, o figlio
V' illumini la mente:

El Il Cielo, o padre,
Fu la cagion che pria
Uſciſſe Atar fuor della bocca mia.

Coro di Popolo.

Atar il giovanetto
Per condottier ci dà!
Egli è dal Cielo eletto,
Egli con noi verrà!

Ax Da un altro giuramento
E' ritenuto Atar: il ſuo gran core
A una giuſta vendetta or chiama amore.

At. Adempirò, Signor, al doppio impegno *s' avanza.*
Di far vendetta, e di ſervir al Regno
Chi vuol la gloria, *sfodrando la ſciabola*
Alla vittoria
Voli con me.

Coro A me, e me. *tutti come ſopra*

At. Sudditi, Schiavi,
Su ſu alle navi
Coraggio, e fè.

Coro A me, a me. *battendo le armi*

At. L'armi ſcuotete:
Di ſangue ſete
Moſtrar ſi dè.

Coro A me, a me.

At. Chi vuol la gloria
Alla vittoria
Voli con me.

Ax Ah! le ſtrida importune
Più ſoffrir non degg'io
D'un popolaccio ſordo al cenno mio;
scende dal trono, e vuol partire: Alt. lo fermi

Alt. Non partir, la ſcelta è ingiuſta:
E' contraria a dritti tuoi,
Deve forſe a te, ed a noi
Leggi impor plebeo guerrier?
Art. La viltà de' miei natali
Si perdè tra le vittorie;
E non vo dell' altrui glorie
Come tu ſuperbo, e fier.
Alt. Sire....
Ax. Taci....
Alt. Ah ſe non foſſe,
Che rispetto al Re degg' io
Vil cagion dell'odio mio,
Saprei farti ben pentir.
At. Forſe ſon l' onte, e l' offeſe
L' armi tue, rivale audace?
Art. Sire....
Ax. Taci....
At. E quali impreſe
Puoi vantar in guerra, o in pace?
Qual torrente oltrepaſſaſti?
Qual nemico ſuperaſti?
Dove porti il ſen piagato?
Per cui l' arbitro di Stato
Eſſer vuoi con vano ardir?
Alt. Pria che appaghi il folle orgoglio
Quì fellon provar ti dei.
cava la spada con foco.
Art. Qual furor! mio figlio....
Alt. Io voglio
Quel ribaldo omai punir.
At. Calma l' ira, o ſciagurato:

Il guerrier quand' è ſdegnato
E ſicuro di perir.

cava la ſpada placidamente.

Art. Giuſti Numi, il voſtro tempio
Forſe è un campo di battaglia!

Coro generale.

Ah impediſci il triſto eſempio,
Grande Axur non lo ſoffrir.

Ax. (Acquietiam queſta canaglia.)
Arreſtate. *ad Alt., ed At.*

At. Axur comanda,
Pronto io ſono ad ubbidir.
Io t' attendo alla gran Valle.

prende Alt. placidamente per mano.

a 4 — *ognuno da se.*

At. Se l' uſato ardir non langue
Nel mio cor, nel braccio mio,
Io berrò quell' empio ſangue
Rea cagion de' miei ſoſpir.

Ax. Ah di perderlo il momento
Era queſto eterni Dei!
Ma del Padre lo ſpavento
Viene il colpo ad impedir.

Al. Ah qual Dio potrà ſalvarti
Dal furor di queſta mano!
Vo per tutto ſeguitarti!
Gran vendetta vo eſeguir.

Art. Quell' audacia, quel coraggio
M' empie l' alma di ſoſpetto,
E pel figlio il cor nel petto
Io mi ſento intirrizir.

a ſtrepito d' armi Ax dà il baſtone di comando ad At., poi tutti partono.

Coro.

O tu, che tutto puoi,
Nume possente, e grande
Difendi i figli tuoi
Col tuo divin favor:
Tu fa che l'oste cada,
Fa che furente, esangue,
Nuoti tra polve, e sangue
E le spumanti labbia
Morda nel suo dolor. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boſchetto delizioso illuminato. Alla ſiniſtra viſta dell' Appartamento d' Aſpaſia.

Biſcroma, e poi Axur.

Biſ. Coſa veggio! i giardini
Sono già illuminati: e chi in Serraglio
Osa ſenza di me dar ordin?...
non vedendo Axur.
Ax. Io *battendogli ſeriamente la mano ſopra le ſpalle.*
Biſ. Sire.... ſi può ſaper?
Ax. Alla mia bella
Toſto un divertimento.
Biſ. Io l' ho Signore,
Fiſſato per domani: voi l' ordinaſte;
Ax. Ed ora lo diſordino,
E l' ordino per oggi,
Anzi per queſto iſtante.
Biſ. (Oh contrattempo orrendo! non c' è mezzo
Di prevenir Atar!)
Ax. Coſa borbotti?

Bis. Non borbotto, parlo ſchietto,
È rifletto fra me ſteſſo:
Poco onor mi poſſo far.
Si potrebbe ....
Ax. Via fa preſto.
Bis. (Giuſto Cielo il caſo è ſtrano.)
Verbi grazia.... sì.... ma piano.
Ax. Coſa occorre di ſtudiar?
Bis. L' onor mio. (Il tempo è queſto,
Che qui dee venir Atar.)
Ax. Mi fai perder la pazienza.
Bis. Un tantin di sofferenza:
Nel Serraglio. (Ah in tal cimento
Per lui ſento il cor gelar!)
Ax. Dunque....
Bis. Quattro.... cinque.... ſei....
Ax. Cosa conti?
Bis. (Il modo oh Dei!
Di ſalvarlo ancor non trovo!)
Ax. Bene quattro.... cinque.... ſei....
Bis. Lo ſpettacol non è nuovo:
Ax. Non importa.
Bis. No?
Ax. No, no.
Bis. (Dei conſiglio.) L' ho trovata,
Vi farò una maſcherata,
Con del canto, con del ſuono.
Ax. Tutto buono, tutto buono.
Bis. Una truppa di ſerventi,
Una banda di ſtromenti,
Dei gran deſchi di rinfreſci,
Un terzetto d' Arlecchino,

Ed al ſuon del chitarrino
Un' arietta da incantar.
(Con queſt' aria la ſua feſta
Farò preſto terminar.)

Ax. Vanne, vola, e torna preſto,
Ch' io qui reſto ad aſpettar. *Eiſ. par.*

SCENA II.

Axur ſolo, e poi Urſon.

Ax. SE il compunto non falla, in queſto iſtante
D' Altamor, e d' Atar ſegue il duello.
Altamor vincer debbe: ei ſa ch' io voglio,
Che colui più non viva,
Dunque l' ucciderà.
A mia felicità
Manca ſol queſto bene,
E preſago il cor mio già mel previene.

Urſ. Sire, d' infauſta nuova
Portator a te vengo, Atar....

Ax. E' morto?

Urſ. Anzi uccise Altamor.

Ax. Ah il traditore
Ha ſempre la fortuna in ſuo favore.
Narrami come fu?

Urſ. Come leon feroce
Gira per la foreſta,
E con l' altera teſta
La ſelva fa tremar:
Così appariro in campo
I combattenti arditi,
E delle ſpade al lampo....

Ax. Mi sento già seccar.

Urs. E agli orridi ruggiti.

Ax. Ho capito che basta.
Il Serraglio s' avanza,
Allontanati Urson, ora si lasci
Coi morti il morto, e noi pensiamo ai vivi,
Questo è tempo di gioja: i miei riposi
Ombra d' affanno funestar non osi. *Urs. parte.*

SCENA III.

Axur, e Aspasia vestita riccamente, che si terrà sempre sulla faccia il fazzoletto, Schiavi, e Schiave, che cantano, e partano seco una tavola illuminata, e rinfreschi, poi picciola festa.

Asp. ATar, misero Atar, se tu sapessi
Dov' è la sposa tua!
Ax. lo fa sedere a canto di se.

Coro.

Il Cielo rintuoni
Di gridi di gioja,
Si canti. si suoni,
Si scacci la noja,
E ogni alma di giubbilo
Si senta brillar.
E cinte le piume
D' insolito lume,
Aligeri cori
Di grazie, e d' amori

Per l' aria odorifera
Si veggian scherzar.
Ma zitto ch' altre maschere
Si vedono avanzar.

SCENA IV.

I suddetti: Due Schiavi. e una Schiava vestite coll note mascheie d' Arlecchino, e Brighella cantano il terzetto che segue.

Bri. DE sposarme ti ha promesso
Esser devo to mario
Arl. Ti ha promesso a mi lo stesso,
E no vogio star indrio.
Sme. Ho fallato, lo confesso
Di memoria è il fallo mio.
Bri. Mi me metto al collo un lazzo
Se ti sposi quel briccon.
Arl. Smeraldina, mi te mazzo
Se ti prendi quel capon....
Bri. Senti birbo!
Arl. Senti barbo!
Sme. State cheti, e con buon garbo
Io finisco la quistion.
Tutti due, lo san gli Dei,
Se potessi io sposarei,
Ma perchè uno sol mi lice
Rimettiamoci al destin!
a 2 Al destin! cosa s' intende?
Sme. Tutti tre bendiamci gli occhi,
Io sarò di chi mi prende,
Sia Brighella, od Arlecchin.

Bri. Bella!
Arl. Buona!
a 2 Son contento.
Sme. Giuramento.
a 2 Zuramento.
Sme. Sull' onor.
a 2 Sull' onor mio.
Arl. Presto fora el fazzoletto.
Bri. Me lo metto stretto stretto.
Arl. *Bri.* *Sme.* *a 3* { E vedemoghe / E vediamoci } la fin.

si mette ciascuno un fazzoletto sugli occhi.

Sme. Siete all' ordine?
Bri. Ho finio.
Arl. Son più orbo d' un mario.
a 3 { Perchè tutto vada in regola
Slontanemose / Separiamoci } un tantin.
Arl. Mi col cor pian pian te pesco.
Bri. Mi all' odor Smeraldinesco.
Sme. Divertir mi voglio un poco.
Alle spalle di que' sciocchi,
Glieglia voglio far sugli occhi,
Poi mandarli a far squartar.
Arl. Smeraldina vieni appresso. *piano.*
Bri. Viemni in brazzo zoja bella.
Sme. Or da entrambi a un tempo stesso
Io mi voglio far pigliar.
parte, poi torna mascherata da vecchia.
Bri. Mi te go cospettonazzo!
Arl. Mi son primo.

Bri. No, son mi.
Oh che muso! che figura!
Arl., e Brig. cavano il fazzoletto dagli occhi di Smer.
Ti ze primo.
Arl. No ti è ti.
Bri. Te la cedo.
Arl. Te la lasso.
a 2 Son più stupido d'un sasso;
Come è nato el cambiamento!
Zela fora! zela dentro?
Mi non so cosa pensar.
Bri. Va in malora arpia bruttissima.
a Sme. che prega or l'uno, or l'altro.
Arl. Va all'inferno vecchia strega.
Sme. Oh vi son obbligatissima!
Mille grazie per mia fè. *si smaschera.*
Arl. Cosa zella sta burletta?
Che demonio qua ghe ze?
Sme. La burletta è schietta schietta;
La gentil Smeraldinetta
Non è fatta per quei musi,
La mi onori, la mi scusi,
Due buffon non fan per me.
a 2 Ti me burli?
Sme. Non ti burlo.
a 2 Mi vorria saper perchè?
Sme. Il libro del perchè
Stampato ancor non è,
Stampare lo farò,
E allor ve lo dirò.

a 3
Ah ah ah che bella scena,
  Siam burlati per mia fè.
All' erta Zovenotti,
  Vardè quello che fe,
  Pensè co se ben cotti,
  Al libro del perchè.

Ax. Braviſſimo Biſcroma!
Il tuo penſier mi piace: io ti dichiaro
Re di tutti gli Eunuchi della terra:
C'è altro?

Biſ. Si ſignore,
C'è l'aria che promiſi;
Datemi una chitarra:
Vi voglio dir la ſtoria mia bizarra.

portano la chitarra e canta.

Nato io ſon nello Stato Romano,
  E mio Padre, che fè il Ciarlatano
  Per tutor Don Raſojo mi diè,
  O poveretto me!
Sul Teatro d' andare deciſi,
  E a cantar ben o male mi miſi
  Da ſoprano la ſol fa mi re.
  Bravo Biſcroma affe!
Una bella gentil virtuoſa.
  Per coprirſi col manto di Spoſa
  Per Marito paſſare mi fe:
  Oh poveretto me!

Coro Oh poveretto te!

Biſ. Per ſpogliarmi d'un peſo diſcaro,
  Deſtramente la vendo a un corſaro,
  Che per ſorte venía da Calè!
  Bravo Biſcroma affè!

Coro Bravo Biſcroma affè!

Bis. Giunto il dì, che doveva pagarmi,
Questo perfido fece legarmi,
E per schiavo menommi con se.
Oh poveretto me!

Coro Oh poveretto te!

Bis. Di marito divento custode,
La briccona ne giubbila, e gode;
Sposi cari, sapete perchè?
Oh poveretto me!

Coro Oh poveretto te!

Bis. Navigammo per storto, e per dritto;
A traverso la Libia, e l'Egitto
Con catene alle mani, ed ai piè.
Oh poveretto me!

Coro Oh poveretto te!

Bis. Ah siam presi, quel barbaro grida;
Chi ci prese? fu il celebre Atar.

Asp. Atar! *si leva.*

Coro Atar!

Ax. Atar!

Axur getta a terra la tavola, e i lumi impugna l'arma, e va per uccidere Bis. gli Schiavi fuggono, e gettano tutti lumi a terra.

Fia. Oh Numi! Come
L'irritò questo nome!

Ax. Ah si sbrani, si scanni il traditore.
Che osò di pronunziarlo.

Axur ritorna chiamato dalle grida di Aspasi e di Fia, lascia i borzacchini e il manti alla porta, ed entra dove entrò Aspasia

Fia. Ah ch' Irza more.

SCENA V.

Atar, e Biſcroma.

Biſ. ATar! Atar! *Atar trovando Biſ. ſenza conoſcerlo, e in atto di ucciderlo.*
At. Numi! Biſcroma! Amico!
Che eccesſo involontario
Commettea queſta man, ſe non parlavi!
Biſ. Neceſſario era il colpo, e ancor ſaria
Se qualche Schiavo curioſo....
At. Io sento
Da mille bocche, e mille il nome mio
Suonare in queſti lochi!
Diſcoperto mi credo! e chi ſa forſe,
Che il geloſo Tiranno!.... ah ch'io qui debba
Morir ſenza vederla....
Biſ. Oh Cielo in quale
Stato orribil ti veggio! Qual periglio,
O generoſo Eroe,
Minacciò la tua vita....
At. Il mio coraggio....
L'amor mio per Aſpaſia, e più la ſorte
A ſalvarmi concorre in mezzo al mare
Solo in fragil barchetta io fendo l'onde
Placide, e taciturne: il picciol moto
Che fa il remo nell'acqua
Vien da lungi diſtinto:
Si ſuona all'armi: in un momento cinto
Da ogni parte mi veggio
Da groſſo ſtuol di remiganti: meco

Io non avea che queſto ferro: premo
Col piè lo ſchifo, mi sprofondo, m' apro
Un ſentiero ſicuro
Sotto i vaſcelli lor, e a terra giungo
Col favor della notte.
Lo ſquillo della tromba,
Che per l' aria rimbomba, i fiſchi, e i gridi
Di varie ſentinelle, arreſta, arreſta....
Mille addoſſo mi ſon, raddoppio il paſſo,
Più incalzato mi veggo, il corſo ſpingo,
E anelante, e affannato
Quaſi da un Dio portato,
In aria ſon per la pieghevol ſcala,
Che opportuna mi teſe
Alla muraglia la tua man corteſe.
Salvo io son: tu il merto n' hai,
E in mercè di tal favor,
Quaſi, oh Dio! la deſtra armai
Contro il mio benefattor.
Ah perdon, perdono amico!
Innocente è queſto error.

Biſ. A uno ſchiavo, a un uom par mio
Nulla devi, o mio Signor;
Se io ſon qui, per te ſon io,
Opra è tua s' io vivo ancor.
Ah d' eſpor per te la vita
Laſcia almeno a me l'onor.
Non perdiam, grand' eroe
Biſ. va d' un lato del giardino, cava un fagottino, che par ad arte naſcoſto.
Un ſalutare iſtante.
Queſt' abito da negro

Presto a te metti, e fingiti
Muto: ma guarda ben, che un sol accento
Con tal maschera al volto, e in questo loco
E' un delitto di morte... Oh Numi!... ferma
Io veggio i borzacchini,
E il manto del Tiranno.

va sulla porta e trovando il manto e i calzari si ritira spaventato.

At. Ahi con Aspasia Axur! Chi sia ch'or possa
Calmare il mio furor?

grida: Bis. gli chiude la bocca.

Bis. Ah serra in petto
L'importuno dolore!

At. Brama! Brama! *con più affanno.*

Bis. Vien gente:
E' il Sultano.... siam morti certamente.

Bis. getta a terra Atar.

SCENA VI.

Li suddetti, Axur.

Ax. CHi è qui? *fieramente.*

Bis. Sire.... son.... io. *confuso.*

Ax. Biscroma! e d'onde viene
Tal voce lamentevole?

Bis. Signore....

confuso, poi rimettendosi in tranquillità.

E' questi un miserabile.... credendo
Di sentir qualche strepito la ronda
Facevam della notte: all'improvviso
Da strana frenesia preso quel muto

Piange, s'agita, grida, parla, parla:
Parla sì presto, che di quel ch' ei dice
Nulla si può capir.

Ax. Parla quel muto! *con fiera sorpresa.*

Bis. Parla .... vuò dir articola de' suoni
A modo suo .... ba be bi bo bi bu,

Ax. Tu che tra i tuoi deliri
prendendo Bis. per mano con ferocia.
Stanco delle sventure
Talor giungesti a desiar la morte,
Apprendi omai del tuo Signor la sorte.
Pien di clemenza, e gioja
Io me ne già da lei
Per onorarla, oh Dei!
Dell' alto mio favor.
Appena io me l'appresso,
La barbara mi fugge; la trattengo,
E le prendo la man; tu non vedesti
In oggetto mortal esempio ancora
Di sì fiero dispetto: Axur feroce,
Che pretendi da me? Pria che tu possa
Tormi l'onor, mi toglierai la vita;
Parevan gli occhi suoi
Un vesuvio di foco.
Oh femmina selvaggia! Axur feroce!
L'onor suo! Ad alte grida
Morte chiamando.... alfine
Riconobbi, che avea
L'ardire di sprezzarmi: quante volte
Fui sul punto d'ucciderla.... Biscroma
Segui i miei passi.

Bis. Sire, la zimarra....

Ix Rimettimi i calzari
Sul dorſo di coſtui: ſento che l'ira
mette i piedi su la schiena di Atar
M' invade i ſenſi; ah l'alma mia delira!
Miſero, abbietto nero
Perchè l' Atar non ſei
Cagion de' torti miei,
Cagion del mio dolor!
Oh come lieto, e allegro
Sopra di te vorrei
Sfogare il mio furor!
Oh ſe quel traditor ſaper poteſſe
Qual tormento mi coſta.... egli è la colpa
Che colei mi diſprezza.... odi Biſcroma.
Un penſiere eccellente *con un fiero diletto.*
Mi paſſa per la mente; a queſto schiavo
Togliam la teſta: e sfigurata, e franta
Portala di mia parte alla ribalda;
Dille, che in queſto loco
Sorprendendo il ſuo ſpoſo....
cava l'arme in atto di voler tagliare il capo ad At., Biſ. ſpaventato lo trattiene.
Biſ. Oh Dei, fermate
Dall' orribil impreſa, e che ſperate?
Sperate, che allora,
Che morto ella crede
L' oggetto, che adora
Men fiera ſarà?
Con pegno di vita
A lei sì gradita,
Con preghi, con lagrime
Piegar ſi potrà.

Ax. Lagrime! preghi Axur! un altra idea
Addotto in queſto punto. Ella mi crede
Innamorato morto
Della bellezza ſua, vegga coſtei
Che conto fo di lei:
Mi giuri ſul tuo onore
D' obbedir al mio cenno?

Biſ Sì ſignore.... *ſpaventato*

Ax E d' obbedir ſul fatto?

Biſ. Anzi.... ſul fatto. *come ſopra*

Ax. Prendi queſto vil muto,
Conducilo a colei: dille, che a queſto
Deliziofo amorino *con riſo ſardonico*
Per moglie io la deſtino, e che altro spoſ
In ſua vita non ſperi: io farò poi,
Che al mio Serraglio domattina eſpoſta,
Col narciſo alla coſta
Oda cantar a coro generale....

Viva viva Irza ritroſa,
Che sdegnando un Regio affetto
Diventò Sultana, e sposa
Di più nobil amator.
Un vil muto, un vecchio nero
Ha l'impero del ſuo cor.

Adeſſo sì, Biſcroma,
Son pago di me ſteſſo: ſia tua cura
L' iſtruirlo ben bene....

Biſ Eh non fa duopo
Di dargli altro ricordo;
Se è muto, non è ſordo.

Ax. Or accompagnami
Alla guardia vicina. *parte.*

Bis. Che felice scioglimento!
Fa coraggio, o grande eroe.
Bis. s' abbassa, e dice ad Atar i due versi sopradetti.

At. Ah d' orrore, e di tormento
Troppo son ripieno ancor.
Respiriamo un sol momento.
s' alza un poco, e si cava la maschera. Ax. ritorna.

Ax. Vo pensando quel contento,
Che dovrò provare allor,
Che udirò da cento e cento
Erger grido derisor;
Viva viva Irza ritrosa,
Che sdegnando un Regio affetto
Diventò sultana, e sposa
Di più nobil amator.
Biscroma colla zimarra d' Axur spiegata cerca di frapponersi tra di lui, ed Atar.
Un vil muto, un vecchio nero
Ha l' impero del suo cor.
Presto andiamo, non tardiamo.
Eseguiamo il cenno mio.

Bis. Pronto pronto già son io;
Che piacer pel mio Signor! *parte.*

SCENA VII.

Atar solo, poi Biscroma.

At. Dio difensor de' miseri, *s' inginocchi*
Tu non defraudi mai
Quelli; che in te confidano,
Che speran solo in te. *sotto voc*
Vieni amico a questo amplesso.
Biscroma torna, Atar vedendo gli corre incontro.
Il mio cor riconoscente,
Il mio cor confessa, e sente,
Ch' ogni ben gli vien da te.

Bis. Ah di giubbilo l' eccesso,
Più non cape nel mio seno!
Quasi son di gioja oppresso;
Chi è felice al par di me!

At. Per pietà non ritardiamo
Un ristoro all' idol mio!
Tutto tace: andiamo andiamo
Più pericolo non v' è.
entra nell' appartamento di Aspasi

SCENA VIII.

Appartamento interno di Afpafia.

Fiammetta, e Afpafia in gran disordine.

Asp. COme fuggir, Fiammetta,
Come fuggir da quefto orribil loco!
Fia. Ah calmate per poco
La difperazion che vi trafporta.
Asp. Morte, pietofa morte,
Dà fine al mio dolor,
In braccio all' empia sorte
Non mi lafciare ancor.
Forse oh Dei!... non è lungi
Il momento fatal! Altro non manca
Al moftro feduttor.... D' Atar la Spofa....
Afpafia? inorridifce
Queft' anima all' idea del gran delitto;
Da qual colpo trafitto
Il mio tenero Atar.... quell' infelice
Tra gli fteffi contenti
Prefentirne parea l' infame ecceffo!
O ftelle! Axur ifteffo!....
Nell' afilo di pace!.... e fotto gli occhi
Dell' intero univerfo.... ah chi potea
Dell' enorme attentato
Immaginarti autor, barbaro, ingrato!
Son quefte le fperanze,
Che il mifero mio Spofo
Di pace, di ripofo,

Di gioja avea per me!
Dopo i sudor ch'ei ſparſe,
Dopo i ſofferti affanni,
Crudel, tu lo condanni
A lagrimar per te?
Morte, pietoſa morte
Dà fine al mio dolor;
In braccio all'empia ſorte
Non mi lasciare Amor.

Fia. Un poſſente monarca alfin è quegli,
Che vuol farvi felice, al voſtro piede
Il Signor della terra amor richiede.
Che ſventura è mai queſta
Per dover diſperarſi?

Aſp. Ah tu non hai
Per amante un Atar.

Fia. Senza conoſcerlo
Amo la fama ſua, ma quando io fossi
Quella, che ſiete voi, fingendo amore
Per il barbaro Axur trovar ſaprei
Modo d'aſſicurar di mia coſtanza.

Aſp. A ogni lieve ſperanza
S'apre un' alma affannata: aſſai mi piace
Queſto nobil tuo tratto: ebben se il puoi,
Fagli sapere....

Fia Ah naſcondete il pianto!
Dei piacer del Sultano
Venir io veggio il mediator inſano.

SCENA IX.

Li suddetti, e Biscroma.

Bis. IRza bella, il Re vostro
Vuole, che in questo istante
Riceviate la fè d'un nuovo Sposo.
Asp. Uno Sposo! Che sento! A me uno Sposo?
Fia. Comandante d'un Corpo
Più ridicol del tuo, potriasi senza
Un più grave preambolo sapere
Questo sposo chi sia?
Bis. Questo è il più vile
Muto del suo Serraglio.
Asp. Un muto!
Fia. Un muto!
Asp. Io moro!
Bis. E' suo volere,
Che ognuno si ritiri.
Fia Io!
Bis. Tu!
Fia. Io!
Bis. Tu, Fiammetta,
C'è minaccia di morte
A chi turbar osase i loro amori.
Fia. Vattene al tuo Signore,
Digli, che con stupor
Il mondo sentirà,
Ch'ove d'amar più femmine
Il privilegio han gli uomini,
Ora sposar molt'uomini
La femmina potrà.

Bis. Tanto meglio per te. *in atto di partire.*
Fia. Pur che tutti non sian simili a te. *Bis. part.*

Asp. Salva me da tanta infamia,
O compagna, e amica mia.
Fia. Questo cor che non faria
Per provarvi la sua fè.
Asp. Il mio casco, e i miei diamanti
Prendi, o cara, a te li dono;
si cava il casco, e i diamanti.
E quell' Irza, ch' io non sono
Fingi d' esser tu per me.
Fia. Se Biscroma il muto guida
Vedrà ben, che non son io.
Asp. E' sì lungo il manto mio,
si cava il manto.
Che ti copre infino ai piè.
Fia. Ah ch' io temo.....
Asp. Oh Dei! fa core:
O mi moro inanzi a te.
s' inginocchia davanti Fiammetta.
Fia. Più non sono a tal dolore
Di resistere capace.
Io fo quello che vi piace,
E non vo miglior mercè.
Asp. Ah tu rendi a me la pace,
Te ne renda il Ciel mercè. *parte.*
Fiammetta si copre col manto d' Asp.

SCENA X.

Fiammetta sola, indi Biscrema, con Atar da moro

Fia. ANimo Fiammetta, *si mette a sedere.*
I scrupoli da parte: il Re tra poco
Obbligato a te sia: tu salvi alfine
Una donna ch' egli ama
Da un eterno rossore,
E servi insiem Aspasia, e il tuo Signore.

Bis. Di questa donna, o muto,
Sei padrone assoluto.
Biscroma caccia il muto nella Camera, e parte.

Fia. Come è nero!
Ha però buona taglia: s'inginocchia!
Non ha l'aria feroce come gli altri
Mostri di questo loco. Al tuo rispetto
Son sensibile, o muto; e intendo assai
L'amor tuo dai tuoi rai.

At. Numi! Costei
La mia Aspasia non è! *parla piano da lungi.*

Fia. Sembra ch' ei parli!
Hanno tutte le bestie il lor linguaggio.
Guardami da lontano, *si scopre.*
Osserva i pregi miei
Per te se ben vorrei,
Di più non posso far.
Un Prence, un Re, un Sultano
Nulla su me potria;
Tutta è l'anima mia,
E tutta sia d' Atar.

At. D' Atar! *inavveduto parlando.*
Fia. Ei parla!
At. Oh errore!
Oh trasporto indiscreto! *a parte.*
Fia. Tradì solo un accento il tuo secreto. *si leva.*
Dunque un muto tu non sei,
Temerario mentitor?
At. Ah Signora ai prieghi miei
Deh calmate quel furor.
Fia. Qual speranza, qual ardire
T' ha mai fatto qui venir?
At. Son straniero in questi lidi:
E son reo, nè chiedo scusa,
L' ora, e il loco assai m' accusa,
Sol vi chiedo carità.
Fia. Quel parlare, e quell' aspetto
In me sveglia un certo affetto,
Che sdegnarmi appien non posso,
E mi par sentir pietà.
At. Quale, oh Dio! mi sento in petto!
Strano sorgere sospetto!
Un inganno del tiranno
Forse questo ancor sarà!

SCENA XI.

I suddetti, Biscroma e Coro di Schiavi, Urson, e Coro di Soldati tutti di fuori.

Urs. Compagni miei
Per quà, per quà.
si sente battere, e dar forti colpi nella porta.

Fia. (Vien gente, o Dei!
Chi mai sarà?)

Bis. Che veggio mai!
Fermate là.

Urs. L' ordin seguite,
La portà giù.

Bis. Ah non ardite
D' avanzar più.

Coro di Soldati.

L' ordin quest' è.

Coro di Schiavi.

No no non dè
Toccar quel loco
Profano piè.

Coro di Soldati.

La porta giù,
L' ordin quest' è.

gettano giù la porta: entrano Urson, e Soldati, Biscroma, e Schiavi.

SCENA XII.

I suddetti, Atar da negro.

Bis. PRria, che nulla tu eseguisca
Meco parla, Urson, che vuoi?

Urs. Il Sultan, che già si pente
Del furor de' sdegni suoi,
Vol che il muto immantinente
Qui si uccida; e in mare poi
Vuol che debbasi gittar.

Biſ. Ecco il muto; di ſua morte
Diſpor laſcia al zelo mio.
ſi frappone fra i Soldati, e Atar.

Urſ. Teſtimonio eſſer degg'io,
Non è lecito indugiar.
Uccidete. *i Soldati alzano le mazze.*

Biſ. Ah no fermate!

Urſ. Eſeguite. *Biſcroma lo trattiene.*

Biſ. Ei non è muto.

Urſ. Sia chiunque, trucidate.
ai Soldati come ſopra.

Biſ. Egli è Atar! *spaventato.*

Urſ, e Coro Atar! Atar! *tutti ſi ritirano.*

Biſ. A colpevole di tal ſorte
Non puoi dare Urſon la morte,
Se non parli con il Re.

Urſ. Crudo Axur, chi può placarti?
Non c'è mezzo di ſalvarti. *ad Atar.*
Infelice! il noſtro pianto
Più funeſto ſia per te!

Coro Non c'è mezzo ec.
Crudo Axur ec.

At. Ubbidite, o cari amici,
Al Signor, che il Ciel vi diè.
Siate voi meno infelici,
Non piangete più per me.

Tutti gli altri fuori di At., e di Biſcroma.
Mi ſi gela il core in petto
Nel penſare al ſuo deſtino;
Ma convien celar l'affetto,
Perchè Axur ſi sa cos'è.

Biſ. Sol per renderlo felice
L'ho ridotto al paſſo eſtremo;

Ah per lui palpito, e tremo,
Perchè Axur si sa cos' è
Ah che tutto per salvarlo,
Tutto ancor tentar si dè. *partono.*

SCENA XIII.

Atrio, con trono da un lato. Ara nel mezzo; con attrezzi pel sagrifizio.

Axur solo, poi Urson, Schiavi, e Guardie.

Ax. IDol vano d'un popol codardo,
Sì odioso al mio cor, al mio sguardo,
Ho pur vinto, morir ti vedrò.
Ah ch'eccesso di gioja in me sento
Nel pensare, che giusto divento
Nel momento, che uccider ti fò!
S'è trovato Biscroma?
Urs. In ogni parte *vedendo venir Urson.*
Si va in traccia di lui.
Ax. Darò il suo posto
A chiunque mi porta
La testa del fellon o viva, o morta.
tutti gli Schiavi partono in fretta.

SCENA XIV.

Axur, Atar incatenato tra le guardie; poi Urſon.

Ax. ACcoſtati infelice,
Vieni a ſubir la pena,
Che alla giuſtizia mia ſtrappa di mano
Delitto irremiſſibile.
At. Sia pure
Giuſta, od ingiuſta, io chiedo ſol la morte;
De' tuoi piacer l'aſilo
Io violai ſenza trovar l'oggetto
Del mio tenero affetto: Aſpaſia.... Aſpaſia....
Ah quel furbo Altamor!.... ei la rapío,
Ma non recolla a te tradendo inſieme
L'onor ſuo, la mia fiamma, e la tua ſpeme....
L'empio pagò la pena
Di ſua doppia perfidia:
Ma quell'Irza che adori
La mia Aſpaſia non è.
Ax. Non è in mia mano? *infuriato*
Mi ſi tragga davanti, e ſe tu menti
Te l'uccido ſugli occhi.
varie Guardie vanno a prendere Aſpaſia
At. E' poco male
Il vederla morir.
Ax. Sarà foriera
Della tua la ſua morte.
Allor, allor vedrem ſe ſei sì forte.

At. Morir poſſo una ſol volta,
Quando fede a te giurai
La mia vita io ti donai,
Ella è tutta del mio Re.
Ch' io per te la deggia perdere;
O da te mi venga tolta,
Morir poſſo una ſol volta,
E' il momento ugual per me.
Ma guarda poi che i Numi....

Ax. Una minaccia? *fiero aſſai.*

At. E ne ſtupiſci perfido!
Non temi ancor, che il Cielo
Di ſua vendetta i fulmini
Faccia ſu te piombar?
Non temi, che l' enorme
Delle tue colpe eccesſo
L' orrore di te ſteſſo
Ti faccia diventar?
Non temi alfin che gli uomini
Stanchi de' tuoi delitti....

Ax. Circondatelo o guardie! *eſeguiſcono l' ordine.*

At. Aſpaſia, anima mia,
Coſa mai fia di te?
s' allontana tra le guardie, ſi mette le mani agli occhi, e reſta immobile.

SCENA XV

I suddetti, Aspasia coperta d' un velo nero; Fiammetta, Schiave, e Schiavi.

Ax. DUnque è ver, che abusando Irza mendace
Della bellezza tua, con finto pianto
D' ingannarmi godesti?

Fia. E' ver, Signore,
Una schiava fedel sostituita
L' equivoco causò......

Ax. Oh stelle è vero
Questo cambio funesto? *furibondo.*
Ah vanne io te detesto;
E detesto l' amor, l' indegno amore
Che m' accese per te. Sia con colui
Sentenziata sul fatto: Sacerdote,
Decidi di lor sorte;
Qual pena dessi al fallo lor?

Sacer. La morte. *Aspasia frattanto s' avvicina a lento passo ad Atar.*

Asp. Non imputar la pena a me, straniero,
Che dei meco subir.

At. Che sento! Aspasia! *riconoscendola.*

Asp. Atar! *si abbracciano.*

Ax. Ah sian disgiunti,
O si uccidano entrambi a un colpo solo:
No: sarebbe il lor duolo
Colla morte finito, e il lor tormento;
più furibondo.
Sitibondo io mi sento

Delle lagrime lor, dei lor ſoſpiri.
Berrò pria che il lor ſangue i lor martiri.

Aſp. Barbaro, il mio coraggio
Deluſe i voti tuoi,
Fremer indarno or puoi,
Io ſon felice ancor.
Guardami, o tigre, guardami
In braccio al mio teſoro,
A tuo roſſor l'adoro,
E ſprezzo il tuo furor.

Ax. Ah ſéparate i perfidi;
Aſpaſia viva, ei mora.
i ſoldati fanno un movimento.

Aſp. Se vi movete ancora,
Io mi trapaſſo il cor.
Aſpaſia cava un coltello dal fodero ad una delle guardie vicine ad Atar, e ſe lo mette al ſeno.

Ax. Fermatevi: fermatevi.

Aſp. La morte omai ci attende,
E il noſtro amor coſtante *abbracciati.*
Più non ſarà ſoggetto
A un empio rapitor. *i ſoldati come ſopra.*

Ax. Fermate ancor, fermate.

Aſp. No, barbari, avanzate:
Già mi trapaſſo il cor.
M'udrai caderti in ſeno,
E ſarai lieto appieno
Della tua morte allor.

At. T'udrò cadermi in ſeno,
E ſarò lieto appieno
Della mia morte allor.
incamminandoſi alla morte.

Ax. Oh smania, oh duolo eſtremo!
Son io, ſon io, che fremo;
E gode il traditor. *aſſai fremente.*

SCENA XVI.

Dalla ſiniſtra ſopraggiunge Coro di Schiavi, e di Schiave, e ſi gettano ginocchio davanti Axur.

Coro.

AIta Axur, aita,
Salvaci dal periglio,
La tua milizia unita
Al Popol in ſcompiglio,
Chiede per forza Atar.
Già del Serraglio infrante
Sono, o Signor, le porte
Ah ſalva a noi la morte.

SCENA XVII.

Soldati, e Biſeroma con ferro sfoderato, che entrano tutti infuriati dalla dritta, preſentandoſi al Re.

Coro.

ATar! Atar! Atar!
Atar a noi ſi renda
Ah ſi difenda Atar!

At. Arreſtate, o Soldati,
At. va incontro a' Soldati incatenato.
Chi vi conduſſe qui? chi la rea deſtra
Di quel ferro v'armò.... chi fu miniſtro,
Di quel furore inſano?

Forse il destin del Regno è in vostra mano?
Armi a terra, infelici
s' inginocchiano, e abbassano le armi.
Or che sono sommessi *supplichevole assai.*
Sire, grazia, e pietà chieggo per essi.

Ax. Come? Dunque dovrò veder mai sempre
L' odiato fantasma
Tra il mio Popol, e me? Dunque un effetto
Dell'aborrito Atar è il lor rispetto? *assai feroce*
Compi l' opra, fellon! regna in mia vece
ad Atar gittandogli a piedi la corona.
Se i stolidi idolatri,
Venduti a te si sono,
Io non voglio così vita, nè trono. *si uccide.*
I suoi Schiavi lo conducono via subito.

At. Misero!

Bis. I falli suoi
Ripara appien un solo accento.

Urs. Il soglio

Bis. a 2 Ei lo lascia ad Atar.

Popolo ripete Il soglio ec.

At. Ed io nol voglio.

Urs. Signor, per la mia mano
Urson prende la corona di Axur.
Il Popol ti corona; e se l' offerta
D' accettar tu ricusi,
Per coronarti a forza
Abusare potrem di tue catene.
Arteneo. *con misterioso foco.*

Pop. Arteneo.

Urs. Ceder conviene. *Art prende la corona ad Ax.*

Art. Ceder conviene Atar.

Pop. Ceder convien Atar.
At. Estremo è il lor desir.
Pop. Estremo è tal desir.
Art. Sii tu d'Ormus il Re. *gli mette la corona.*
Popolo Sii tu d'Ormus il Re.
Art. Voler de' Numi egli è. *parte.*
i Soldati battono insieme le armi.

SCENA ULTIMA.

Tutti eccetto Arteneo, Biscr., e Urson in ginocchio gli vogliono cavare i ferri, egli si oppone.

Atar Figli, voi mi sforzate,
Appagarvi convien: i ferri miei
Lasciatemi però. Voglio che questi
Sieno ne' dì futuri
L'ornamento miglior, la più gradita
Memoria di mia vita, e sappia il mondo,
Che se il peso accettai,
Fu per incatenarmi, e questo è il segno,
All'onor, alla gloria, al ben del Reguo.
si cinge colle sue catene

Coro generale.

Qual piacer la nostr'anima ingombra,
E gli affanni, e i timori disgombra
Gridi ognun: Viva il Rè, viva Atar
Viva Aspasia, ed Aspasia in Atar.
Tutti, tutti morremo per te.
Il miglior noi abbiam d'ogni Re.

IL FINE.